

**L'ANALISI****La crescita antidoto al populismo**di **Beda Romano**

**L**a politica economica europea è per certi versi a una svolta. Dopo aver lavorato per ridurre il proprio deficit pubblico, molti Paesi hanno spazio per rilanciare gli investimenti.

**N**el valutare i prossimi bilanci nazionali, la Commissione europea verrà probabilmente loro incontro. Tre sono gli obiettivi: affrontare le sfide della rivoluzione digitale; compensare un atteso irrigidimento della politica monetaria da parte della Banca centrale europea; rispondere alle minacce dei partiti più estremisti.

In primavera, Bruxelles aveva fatto notare che nel 2011 24 Paesi dell'Unione avevano un disavanzo sopra al 3% del Pil. Oggi sono appena in quattro: Francia, Spagna, Grecia e Regno Unito. Prendendo atto dei risultati ottenuti, la Commissione aveva notato le sfide del momento: «Le economie europee e il loro modello sociale sono sotto pressione per via della globalizzazione, della digitalizzazione e dell'invecchiamento della popolazione».

I dati riportati in questa pagina mettono in luce gli sforzi che nel 2018 la Francia e la Germania vogliono fare sul fronte degli investimenti. Conosciamo i motivi più evidenti: i due Paesi sono in ritardo sul fronte infrastrutturale. In particolare, mentre la Germania è preoccupata dallo stato di salute delle sue autostrade, la Francia vuole rimodernare la sua rete ferroviaria dopo che negli anni ha tralasciato le linee locali, favorendo l'alta velocità.

Tuttavia, c'è di più. Dopo aver risanato i conti pubblici la politica economica della zona euro vuole sostenere la domanda interna. Lo sguardo corre alla necessità di rispondere alle sfide della rivoluzione digitale. In un recente vertice a Tallinn, i Ventotto hanno preso atto del ritardo europeo nell'intelligenza artificiale e nella robotica industriale. L'Unione non deve solo investire in innovazione

e in ricerca. Deve anche preparare la forza lavoro a una transizione che richiede ammortizzatori sociali e istruzione universitaria.

Il contesto, poi, è reso ancora più incerto dalla politica monetaria della Bce. La generosa strategia seguita finora dall'istituto monetario non è destinata a perdurare. Francoforte vorrà a un certo punto stringere il credito e soprattutto ridurre gradualmente gli acquisti di titoli obbligazionari sul mercato. La politica monetaria della Bce ha permesso di sostenere l'economia e frenare la deflazione. I governi più lucidi si rendono conto che è urgente preparare alternative.

Queste alternative sono tanto più necessarie perché la situazione sociale preoccupa, anche nei ricchi Paesi del Nord Europa. La stessa Germania, che ha una disoccupazione bassa rispetto ad altri Paesi, deve fare i conti con un allargamento della forbice tra poveri e ricchi oltre che con un assottigliamento della classe media. Agli occhi di molti dirigenti, la forza dei partiti estremisti può essere arginata anche con un rilancio dell'economia attraverso importanti investimenti infrastrutturali.

La Commissione sarà chiamata come ogni anno a valutare le prossime leggi di bilancio. I segnali provenienti dall'esecutivo Ue sono rassicuranti: c'è evidente consapevolezza di dover dare spazio di manovra ai Paesi membri. La discrezionalità di cui può fare uso la Commissione nel giudicare i bilanci nazionali è criticata da alcuni Paesi, ma come ha detto di recente il vicepresidente Valdis Dombrovskis questa è iscritta nelle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

